

ROTARY CLUB SASSARI

2080° DISTRETTO

"DUE SASSARESI NELL'INTERVENTO STRAORDINARIO
ANTONIO SEGNI E FRANCESCO SPANU SATTA",

1° Ricordare insieme due sassaresi come Antonio Segni e Francesco Spanu Satta, accomunandoli sotto il segno della loro partecipazione alla storia dell'intervento straordinario (in Sardegna ma anche nel Mezzogiorno), cioè ad un "pezzo" importante della storia del nostro paese, non è difficile.

Ci sono le date, ci sono le loro opere, c'è la loro personalità.

2° Antonio Segni era ministro dell'Agricoltura quando il ministro De Gasperi presentò alle Camere, nel luglio 1950, il disegno di legge che, divenuto la legge 10 agosto 1950 n° 646, istituiva la Cassa per il Mezzogiorno che - attraverso le successive proroghe e modificazioni della sua stessa "filosofia" operativa (la legge 25 luglio 1952, n° 949, e la n° 634, del 29 luglio 1957) - avrebbe guidato il poderoso disegno d'intervento che solo in questi giorni viene dichiarato esaurito (per lo meno per quanto attiene alle funzioni e all'esistenza stessa della Cassa).

Segni sedeva a fianco di De Gasperi quel 14 marzo in cui lo schema generale della legge per la "istituzione della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale" fu presentato alla stampa italiana ed estera. La sua presenza non era, come si direbbe, di pura facciata. In realtà il progetto della "Cassa"

nasceva all'interno di una azione più vasta, che il Consiglio dei ministri aveva pensato di articolare intorno a due temi fondamentali: da una parte l'occupazione e la rinascita del Mezzogiorno d'Italia, dall'altra parte la riforma agraria. La scelta aveva portato all'approntamento di quattro diversi provvedimenti che erano, in ordine al primo tema, la legge sul programma decennale per il Mezzogiorno e la parallela "leggina" per un programma di opere pubbliche nel Centro-Settentrione e, in ordine al secondo tema, la legge "per iniziare lavori inerenti la riforma agraria nel Mezzogiorno e centro-settentrione" (quella che sarebbe poi stata la "legge stralcio") e la legge fondamentale sulla riforma agraria.

Ci sono le date, dicevo. Il disegno di legge per la "legge stralcio", che avrebbe dato l'avvio all'esperimento della riforma agraria in Sardegna, veniva presentato alla Camera dei Deputati, da Segni, nello stesso giorno in cui veniva presentato il disegno di legge per la Cassa. Sarebbe diventata - non senza aspre battaglie non soltanto in Parlamento ma anche all'interno dello stesso partito di Segni - quella legge 21 ottobre 1950 n° 841 ("Norma per l'espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini") ai quali Segni ha legato il suo nome: e alla quale, bisogna ricordare, fu sempre particolarmente affezionato. E, per finire, Segni era da pochi giorni Presidente della Repubblica quando fu pubblicata la legge 588 sul "Piano di Rinascita" cioè su una delle più importanti esperienze di programmazione che il nostro paese avrà conosciuto l'aggettivo "Straordinario" è uno di quelli che ricorrono maggiormente nei documenti della "Rinascita".

3° La non lunga vita di Francesco Spanu Satta si può dividere in diversi periodi. Ne ricorderò almeno quattro. Il primo è quello del suo

apprendistato culturale attraverso il quale (gli studi e la laurea di Scienze politiche, il soggiorno in Germania che lo familiarizzò con il pensiero e il mondo della cultura tedesca) divenne quell'intellettuale "a tempo pieno" che rimase anche quando si trovò a far parte di una struttura burocratica (e forse pure una burocrazia non "ufficializzata", voglio dire non rigida, come quella della Cassa per il Mezzogiorno). Il secondo periodo è quello di "Riscossa", il primo periodico della giovane democrazia isolana, in cui ebbe compagno Giuseppe Dessì: lo scrittore era venuto a Sassari nel 1939 e, come ha raccontato lui stesso, Spanu Satta fu tra i primi sassaresi che conobbe. Sassaresi e antifascisti, come Salvatore Cottoni, Antonio Borio, Michele e Stefano Saba - i primi tre dei quali avrebbero costituito anche il nucleo della redazione di "Riscossa".

Dessì veniva da Pisa dove, negli ambienti della Scuola Normale, aveva conosciuto uomini come Aldo Capitini e Carlo Ludovico Ragghianti, dal cui liberalsocialismo era facile risalire alle idee di "Giustizia e Libertà" che furono poi - nelle simpatie per il partito d'Azione e per lo stesso Partito socialista, cui aderì Dessì - il terreno su cui si cimentò l'amicizia fra Dessì e Spanu Satta, che in un commosso affettuoso ricordo ha chiamato un maitre-camarade in cui gli pareva di ritrovare la stessa capacità di coniugare tensione etica ed esperienze intellettuali che aveva conosciuto nei suoi sodali pisani. Così, quando subito dopo l'8 settembre gli alleati - con i quali Spanu Satta, allora chiamato alle armi lavorava come ufficiale di collegamento, a Sassari, del PWB (Psychological Warfare Branch) regionale - decisero di dar vita ad un giornale in cui i giovani appena usciti dal fascismo potessero trovare una palestra un cui fare la loro prima "ginnastica democratica", fu a Spanu Satta che affidarono il progetto di

realizzarlo. Amammo un 'immagine segreta della libertà, diceva l'editoriale del primo numero, uscito nel luglio 1944. Il giornale ebbe un successo straordinario (arrivò a "tirare" anche 10.000 copie settimanali) per la freschezza dei contenuti, la libertà della discussione cui partecipavano tutti gli intellettuali sardi (con particolare privilegio di quelli che cominciavano a fare le loro prime prove nei partiti democratici) e insieme con loro collaboratori prestigiosi come i "continentali" che, trovandosi in Sardegna perché in servizi o nell'esercito, diedero volentieri il loro contributo al periodo. Durò fino al dicembre 1946, spegnendosi anch'esso in quel clima di disorientamento e di disillusione che accompagnava il declino dell'unità antifascista e, più in generale, degli ideali usciti dalla Resistenza.

Spanu Satta passò quasi senza interruzione dalla direzione di "Riscossa" ad un lavoro giornalistico anche più impegnativo (e che, tutto sommato, gli avrebbe dato minori soddisfazioni): nel marzo 1947 usciva a Sassari il quotidiano democristiano "Il Corriere dell'isola", alla cui direzione Spanu Satta era stato chiamato non solo per la sua formazione di intellettuale cattolico, ma anche per la stima che avevano di lui i capi della Dc sassarese (e in primo luogo lo stesso Segni).

Il giornale Spanu Satta continuò a dirigerlo anche nei primi anni cinquanta, quando ormai si era trasferito a Roma dove era entrato in quella Cassa per il Mezzogiorno, al cui "servizio", se si può usare questo termine, Spanu Satta ha vissuto la quarta e più importante fase della sua vita, quella che arriva sino alla morte improvvisa.

In questa fase si sbaglierebbe a parlare come di una fase meramente "burocratica": anche se dentro la "Cassa" il suo ruolo fu soprattutto quello di Segretario del Consiglio d'amministrazione, nel quale - come ha ricordato il Presidente del tempo, Gabriele Pescatore - "quello che,

in termini di opere concrete, rese in giorni, purtroppo non tanto lunghi quanto avremmo sperato, non è documentabile, perché tale attività è coperta dal marchio ufficiale, che la raccorda alla pubblica Istituzione": ma, aggiungeva subito dopo, anche "in questo Spanu Satta è stato un protagonista".

Una fase, dunque, non meramente burocratica. Non per nulla contrassegnata da una serie di pubblicazioni, che vanno da saggi come L'agricoltura sarda e gli interventi creditizi della Cassa del Mezzogiorno (Gallizzi Sassari, 1954), Nuovi studi sulla storia dell'agricoltura in Sardegna ("Realtà del Mezzogiorno", VI, 6 giugno 1966), Il convegno "Sindacato e Mezzogiorno" ("Realtà del Mezzogiorno", X, 11, novembre 1970) a interventi più impegnativi come gli Appunti per un discorso sulla cultura in Sardegna (Roma, De Luca, 1969) e la felice sintesi de I problemi della Sardegna nelle sue vicende storiche (Roma, 1962), in cui più che in altre opere metteva a frutto quelle amplissime conoscenze di tutto quanto era stato scritto, nei secoli, sulla Sardegna, che facevano di lui un punto di riferimento insostituibile per gli amici che, come ha scritto Dessì, quando avevano bisogno di un dato, una notizia, a lui telefonavano: "e lui, che pure era assillato da mille impegni, sollecitato da mille richieste, era lì pronto a rispondere senza bisogno di consultare volumi, di sfogliare enciclopedie" (giustamente Dessì ha più volte riconosciuto, a Spanu Satta, la fortunata antologia che lui, Dessì, aveva dedicato, per il Polifilo di Milano, alla Scoperta della Sardegna).

Frutto di questa sua inesausta curiosità, di questa sua fiducia nell'"utilità" della storia, sono le due opere maggiori quel Memorie sarde in Roma (Sassari, Gallizzi, 1962) nel quale celebrava e in parte esorcizzava la sua condizione di sardo "prestato" a Roma, e il libro

postumo Il Dio seduto (Chiarella, Sassari, 1978) in cui aveva provato a raccontare le vicende dell'isola fra il 1942 e il 1946, di molte delle quali era stato testimone diretto.

Quando scrivendo la prefazione al Problemi della Sardegna, Gabriele Pescatore attribuiva a vanto della Cassa per il Mezzogiorno di "avere affrontato i problemi della Sardegna con una amorevole e, devo dire, fraterna comprensione dell'anima sarda", gran parte di quel merito era di Francesco Spanu Satta, che - diceva il "suo" presidente - "ha servito la sua terra con l'amore dignitoso e fedele con il quale ha contribuito a dar mano alle opere concrete della rinascita".

Non erano solo le parole di un amico che Spanu Satta aveva fatto affezionare a sé e innamorare della Sardegna: era il giusto riconoscimento di "servizio" che, iniziato ben prima, aveva però trovato nella Cassa per il Mezzogiorno il luogo in cui più compiutamente aveva potuto esprimersi.

4. Credo che, detto questo, qualcosa ancora si possa aggiungere, ora, di Antonio Segni e Francesco Spanu Satta: non più parlandone partitamente, ma provando a vedere i momenti in cui le loro due biografie, certo diverse, hanno pure avuto modo di incrociarsi.

Dirò intanto di una mia impressione: mentre era facile (e lo è ancora) immaginare Segni come un gentiluomo di campagna, e comunque molto legato a quella civiltà dell'oliveto che è propria di Sassari, meno immediato sembra che possa essere un uguale discorso per Spanu Satta. Io, invece, per quanto ho avuto modo di conoscerlo e di frequentarlo, sempre me lo sono figurato proprio così, come dovevano (potevano) essere stati i suoi nonni, simili a tanti che ne produssero la borghesia urbana sassarese verso la fine del secolo scorso l'inizio di questo. (Del resto, come quei sassaresi, Spanu Satta sapeva

veramente tutto della sua città e dei suoi concittadini: "la sua - ha scritto Giuseppe Dessì - non era una biblioteca senza finestre: conosceva i libri, ma conosceva anche gli uomini, ci viveva in mezzo").

Ma i rapporti con Segni furono anche molto più concreti che questa semplice somiglianza di countrymen in un interno borghese di viale Umberto. Ho già detto che fu sicuramente Segni (o anche Segni) a sceglierlo come direttore del "Corriere dell'isola". Nella travagliata esperienza di quel giornale, subito abbandonato dai suoi stessi sponsor non appena creato, Segni era uno dei pochi notabili della DC che ancora dialogassero col giornale: o, almeno, con il suo direttore. Segni telefonava spesso a Spanu Satta, quando Spanu Satta era ancora a Sassari: scambiava opinioni, suggeriva i temi di cui occuparsi, proponeva lui - allora ministro dell'Agricoltura - gli argomenti di qualche articolo di fondo. Quando il "pezzo" arrivava (lo lavoravo allora al "Corriere"), Spanu Satta lo faceva subito comporre e lo rimandava rapidamente al "professore": che lo correggeva pazientemente, e lo restituiva per la pubblicazione.

Spanu Satta, se non ricordo male, ebbe anche momenti di più intensa e diretta collaborazione con Segni: e non dovette essere senza un suo intervento che finì per scegliere quella che sarebbe stata l'esperienza più importante della sua vita, il lavoro alla Cassa per il Mezzogiorno. Ricordare Spanu Satta (come ricordare Segni) è anche ripensare alla Sassari di un tempo, con molta nostalgia della civiltà, dell'onestà, della finezza intellettuale di tanti sassaresi d'allora.

Manlio Brigaglia